

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bolognesi, Pisanu, Stucchi, Tassone, Valpiana, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 2629.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento: S. 1299: «Integrazione all'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di applicazione extradistrettuale dei magistrati ordinari» (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2629).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (2144) (ore 9,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il parere sugli ulteriori emendamenti riportati nel fascicolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 1*).

(Ripresa esame articolo 3 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 2*) ed è stato respinto l'emendamento Agostini 3.85.

Passiamo dunque al testo alternativo del relatore per la maggioranza di minoranza ed all'identico emendamento Pinza 3.57, sul quale il relatore per la maggioranza ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Qualcuno chiede la parola?

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, alcuni di noi, l'onorevole Benvenuto ed io stesso, abbiamo l'impressione che il testo in questione sia stato votato ieri. Potrebbe verificare?

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, non presiedevo in quel momento i lavori e pertanto non ho memoria diretta. Gli uffici mi dicono che è stato discusso, ma non votato.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, ieri sera, alle 19,30, il Presidente della Camera ha indetto una votazione ed abbiamo votato.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, l'ultimo voto è stato sull'emendamento Agostini 3.85. Risulta anche dal processo verbale.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Ci siamo sbagliati.

PRESIDENTE. Ci sono richieste di parola? No.

Sospendo la seduta, perché siamo al voto. Poiché sono le 9,35, dovendo aggiungere 20 minuti, la seduta riprenderà alle 9,55, anzi alle 9,57, su suggerimento dell'onorevole Vito, ma facciamo alle 10, con un abbuono di tre minuti. Grazie.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9, 38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione

(Ripresa esame dell'articolo 3 - A.C. 2144)

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. La ringrazio, signor Presidente e buongiorno a tutti... Attendo che i colleghi prendano posto.

PRESIDENTE. Lei cominci, l'afflusso avrà un suo andamento lento.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento Pinza 3.57, presentato dall'opposizione, descrive un modello radicalmente alternativo all'articolo 3, il quale rappresenta, nella sostanza, il cuore della riforma.

La formulazione e la sostanza di questo testo alternativo non ci persuade affatto. Descrive una linea politica diversa...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ma a che titolo sta intervenendo l'onorevole Falsitta?

PRESIDENTE. È una dichiarazione di voto sull'emendamento Pinza 3.57.

PIERO RUZZANTE. Ma, signor Presidente, lei ha chiesto se c'erano interventi!

PRESIDENTE. No, non ho chiesto se c'erano interventi. Prego, onorevole Falsitta.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. La ringrazio, Presidente. Dunque, l'essere così divergente rispetto all'ipotesi sulla quale abbiamo lavorato a fondo ci induce a stigmatizzare alcuni tratti che hanno portato al « confezionamento » dell'articolo 3, come

l'abbiamo proposto. In altre parole, la nostra versione dà atto di una serie di problemi implicati, presenti e a rischio di riprodursi nell'attuale sistema tributario che fanno dello stesso un sistema profondamente iniquo e inefficiente in modo poliforme.

Il livello di inefficienza dell'attuale sistema tributario si riflette su ogni tipo di norma, dalla norma materiale (che regola il rapporto d'imposta) alla norma procedimentale (che regola la funzione accertativa, impositiva), fino alla norma processuale (che regola la lite tra contribuente e amministrazione finanziaria). Dunque, un'inefficienza endemica. Direi anche che tiene conto, allo stesso modo, di un livello preoccupante di non competitività dell'attuale sistema nell'ambito dello scenario europeo.

La formulazione che abbiamo prescelto nasce, pertanto, da questa consapevolezza e per quanto riguarda la progressività — che viene posta, direi, in modo « protagonista » nell'articolo 3, dove viene congegnato un sistema per ripristinarla, poiché oggi è morta — abbiamo insistito su alcuni aspetti che fanno della norma proposta davvero un modello capace di ridare equità al sistema e, quindi, giustizia, così che ciascuno possa assolvere il tributo in modo congruo. Oggi sono per lo più i lavoratori dipendenti a pagare le imposte — come ricordava ieri anche l'onorevole Lettieri — e questo è un fatto che connota un aspetto grave dell'ingiustizia del sistema attuale, sul quale continuiamo ad insistere. E ci dispiace a volte essere fraintesi, ci dispiace sentir dire che privilegiamo i ricchi, perché è veramente l'opposto.

La volontà del legislatore, rappresentata anche in modo specifico, declinata nelle norme, è quella di privilegiare le fasce medio basse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, anche noi voteremo contro il testo alterna-

tivo dell'onorevole Benvenuto. Esso svolge l'impostazione che ha dato il Governo a questa riforma. La riforma del sistema fiscale statale costituisce un momento significativo dell'azione di Governo di centrodestra. Riteniamo che, grazie alle disposizioni che saranno introdotte con questo provvedimento di delega, si costituirà un sistema articolato, organico, semplice e chiaro in campo fiscale, un sistema che ci avvicinerà di più all'Europa, sia nelle aliquote di tassazione e nella facile interpretabilità delle leggi sia nella possibilità per il contribuente di avere un quadro di norme stabili e duraturo e non mutabile nel tempo.

Ieri si è discusso molto su questo provvedimento. Vi è stato anche un momento abbastanza acceso in fase di esame dell'articolo 2, il cui testo — di ciò non si è tenuto conto — è ben scritto perché ci richiama allo statuto del contribuente.

Oggi iniziamo a discutere l'articolo 3 del provvedimento, ossia il cuore del sistema. Tale articolo, finalmente, ridurrà realmente in Italia la pressione fiscale e favorirà soprattutto le famiglie con redditi più bassi. La controparte ha dichiarato che il testo, così com'è stato proposto dal Governo, favorirà soprattutto i ricchi. Non è così! Risparmieranno tutti, ma soprattutto le famiglie con redditi più bassi. Certamente, per un soggetto che guadagna cento, risparmiare dieci, è più importante rispetto a chi guadagna mille e risparmia 100. Questo provvedimento è stato pensato per i cittadini e per le imprese oneste, ma è capace di scoraggiare i furbi e coloro che vogliono eludere il dovere di contribuire, in ragione del proprio reddito e delle proprie ricchezze, al progresso del paese.

Ieri si è parlato molto della progressività. Si voleva inserire nell'articolo 2 un principio di natura costituzionale. Era, dunque, superfluo introdurlo nell'articolo 2. Nell'articolo 3 si riafferma il principio della progressività. Ciò si è ottenuto spostando l'asse delle imposizioni su altre fonti di prelievo, anch'esse indici di capacità contributiva, quali i dividendi e i *capital gains* qualificati, prevedendo una fascia di redditi esenti, riducendo le ali-

quote al numero di due e, soprattutto, rimodulando le deduzioni con l'obiettivo di concentrarle sui redditi medio-bassi.

Si tratta di un provvedimento importante. Per questo ci auguriamo che verrà approvato al più presto da quest'Assemblea. Certamente, il nostro «no» al testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Benvenuto, è necessario, perché altrimenti s'impedirebbe al centrodestra di portare avanti una riforma che — lo ripeto — ci chiede la maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il gruppo della Margherita esprimerà un voto favorevole al testo alternativo dell'onorevole Benevenuto, che corrisponde ad un nostro emendamento che esamineremo successivamente (discuteremo poi anche questioni molto importanti ma di dettaglio nell'ambito di questo quadro). La ragione è che nella proposta del Governo vi sono alcuni punti che non sono convincenti. Li vorrei spiegare brevemente. Il Governo propone la seguente scala: vi è una quota di reddito esente — che non è determinata — e due aliquote al 23 e al 33 per cento con le detrazioni, o deduzioni che siano (diciamo deduzioni, nella logica del Governo), che devono incidere e assicurare tante cose, fra cui la progressività. I problemi che poniamo sono i seguenti: cosa accade a coloro che non hanno redditi rilevanti ai fini fiscali? Nel momento in cui impegnamo — secondo quello che ci racconta il Governo nella relazione tecnica allegata — circa 40, 45 mila miliardi nella riduzione del gettito IRPEF, a coloro che non hanno un reddito imponibile di questa massa monetaria non destiniamo nulla?

È un intervento colossale perché stiamo parlando di un provvedimento di portata notevole fondato sul principio che a coloro che hanno i redditi più bassi in assoluto nulla è dovuto.

Il testo alternativo del relatore di minoranza e l'identico emendamento 3.57, da me presentato, si propongono di intervenire sul reddito disponibile dei soggetti meno abbienti (i cosiddetti incapienti) e sul reddito non imponibile. Si tratta di aspetti molto importanti, sui quali siamo d'accordo: c'è già stato uno sforzo del centrosinistra che ha innalzato a 12 milioni di vecchie lire il reddito non imponibile per i lavoratori dipendenti (e ad un importo inferiore per quanto riguarda i lavoratori autonomi) e siamo assolutamente d'accordo ad andare avanti su questa strada.

Tuttavia, perché dovremmo farlo in modo generico? Non possiamo, invece, già adesso, stabilire la quota di reddito non imponibile? Questo è un punto essenziale, relativamente al quale il testo alternativo e la menzionata proposta emendativa fissano alcuni principi: si precisa che il reddito personale escluso dall'imposizione non è inferiore a 7.500 euro e, inoltre, si prevede che tale livello di reddito aumenti al crescere del numero dei familiari a carico (ovviamente rivalutando, nel tempo, tali importi).

Siamo convinti, poi, che sia giusto assoggettare ad imposizione applicando la medesima aliquota i redditi che vanno da 20 a 200 milioni? Il primo è un reddito di mera sopravvivenza, mentre il secondo è eccellente: possedendolo, si vive ottimamente. A questa obiezione replicare che farete gli opportuni aggiustamenti attraverso le deduzioni, che saranno di stampo sociale e, quindi, maggiori per i redditi più bassi. Tuttavia, se partiamo da una tassa piatta, che equipara i redditi da 20 a quelli da 200 milioni, sarà pressoché impossibile, o comunque difficilissimo, riuscire a recuperare un minimo di equità sociale!

Un'ultima cosa: tutto si può sostenere, ma non si può negare che questa impostazione avvantaggi in modo enorme redditi anche molto elevati. C'è poco da fare: su 1 miliardo di lire si realizza un risparmio di 130 milioni di lire! È vero che l'applicazione di deduzioni e detrazioni può comportare modificazioni di qualche rilievo, ma non c'è dubbio che il sistema

sia del tutto squilibrato nel suo principio ispiratore: nulla a coloro che non hanno reddito imponibile, moltissimo a coloro che hanno redditi molto elevati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza e sull'emendamento Pinza 3.57 e ribadisco che la progressività è garantita dalla previsione del reddito imponibile escluso da tassazione, che verrà calcolato sulla base della soglia di povertà, nonché dalle ampie deduzioni già previste dall'attuale testo dell'articolo 3. Va precisato che la quota esente degraderà all'aumentare del reddito e ciò determinerà un'ulteriore progressività dell'imposizione.

Per quanto riguarda, invece, la soglia di povertà, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni miei emendamenti che saranno esaminati più avanti — precisamente, il 3.61, il 3.62 ed il 3.63 — che affrontano il problema del potere d'acquisto a seconda dell'area geografica. Secondo noi, infatti, bisogna costruire una progressività anche sulla base della diversità di potere di acquisto.

Occorre riflettere sull'esenzione dei redditi bassi, quelli oltre la soglia della povertà, perché stabilire un livello minimo di esenzione uguale su tutto il territorio nazionale penalizzerebbe coloro che vivono in aree dove il costo della vita è ben più alto. Il Governo, oltretutto, accolse un mio ordine del giorno nel corso dell'esame dell'ultima legge finanziaria, nella sessione bilancio del dicembre 2001, con cui chiedo di introdurre delle misure fiscali che tenessero conto del costo della vita nel momento in cui si determinavano le agevolazioni per le fasce meno abbienti. Ora, tra le possibilità di intervento che io propongo nell'individuare la soglia di povertà esente esiste quella di determinare già un imponibile più alto in determinate zone, oppure quella di riconoscere fra le deduzioni alcune spese riguardanti generi

di prima necessità, che sono obiettivamente esistenti solo in determinati territori.

Per queste motivazioni ribadisco il parere contrario sull'emendamento Pinza 3.57 e chiedo quindi che si affronti con più attenzione il problema dell'imponibile esente per le fasce più basse e si introduca il criterio del potere di acquisto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere parere contrario alla riformulazione completa del testo operata dai colleghi del centrosinistra. E lo faccio per una ragione più politica che attinente al merito specifico del testo suggerito all'attenzione dell'Assemblea.

La riflessione è la seguente: questo Governo si è candidato alle elezioni con una piattaforma programmatica che è stata suggellata dalla maggioranza degli elettori del nostro paese; vi è una maggioranza che ha contratto con una parte politica, la Casa delle libertà, un patto trasparente, chiaro, fondato su alcuni impegni che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha assunto al momento della campagna elettorale. Questi impegni hanno il loro epicentro proprio nella riforma fiscale e il midollo, il cuore di questa riforma fiscale è l'articolo 3 in discussione in questo momento, che l'emendamento del centrosinistra si propone di riformare.

Ora, questa Assemblea ha il diritto costituzionale sacrosanto di pronunciarsi come ritiene in funzione delle opinioni di ciascun parlamentare, ma è indubbio che l'approvazione dell'emendamento proposto dal centrosinistra sarebbe una lesione rispetto agli impegni di Governo assunti dalla maggioranza; infatti, la maggioranza scommette gran parte della propria credibilità su questa riforma fiscale, essendo in gioco gran parte della propria iniziativa programmatica.

FRANCESCO GIORDANO. Si vede dalle presenze!

ANGELINO ALFANO. Ecco il motivo per cui non abbiamo alcun timore di dire al paese e all'Assemblea che, passato questo articolo, noi avremo raggiunto un grande obiettivo: riformare veramente la Costituzione materiale del paese, partendo da quella grande intuizione degli economisti antichi che ritenevano il prelievo fiscale una misura che lo Stato doveva sempre utilizzare con misura, con prudenza, per non avere l'effetto contrario: quello di far apparire al cittadino il suo lavoro fortemente e duramente espropriato.

Noi abbiamo l'opinione forte e convinta che questa iniziativa legislativa sia volta al raggiungimento di un obiettivo nobile: una redistribuzione dei redditi, che non penalizza i ceti medi, non penalizza i ceti poveri, ma ha l'intento di legare il nostro paese al cuore dell'Europa ed al motore dello sviluppo.

Ecco perché utilizziamo la politica fiscale in una logica di sviluppo e di progresso la quale è fortemente connessa al disegno di finanza pubblica e di sviluppo economico del paese tracciato dal ministro Tremonti e dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi; riteniamo che sulla politica fiscale il Governo abbia centrato l'obiettivo di non rendersi ostile nei confronti dei cittadini in modo da non fare apparire il tributo odioso; d'altronde, un tributo si definisce odioso quando disincentiva la produttività. Pertanto, invito tutta l'Assemblea a pronunciarsi contro l'emendamento di riformulazione del testo e a favore del testo base proposto dal Governo e sostenuto con forza dal relatore per la maggioranza, onorevole Falsitta, affinché si possa operare finalmente una svolta che favorisca lo sviluppo del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onore-

vole Benvenuto, e dell'identico emendamento Pinza 3.57, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO LEONE. Presidente, guardi di là!

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli deputati di tutti i settori dell'aula a votare per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	438
Astenuti	5
Maggioranza	220
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	446
Astenuti	7
Maggioranza	224
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 3.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, le dico subito che se dovessi sfiorare i tempi la prego di tenerne conto con riferimento all'altro emendamento avente carattere simile; in quel caso non interverrei ad illustrarlo.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Falsitta, ha spiegato, nel respingere l'emendamento all'articolo 1 e l'emendamento all'articolo 2, che riteneva non si potesse mettere in campo l'insieme del sistema fiscale; abbiamo risposto citando la Costituzione ed abbiamo lasciato perdere.

L'emendamento in questione comincia, gradualmente e con un atteggiamento che non vuole fare tutto e subito, proponendo il rispetto del principio di progressività; su questo aspetto mi aspettavo che ci fosse da parte del relatore e del Governo nonché da parte della maggioranza un atteggiamento diverso. Si è fatto ricorso ad un argomento specifico per respingere un emendamento di carattere generale e vorrei capire perché non si chieda il voto per parti separate o non si accolga tale principio nel momento in cui viene messo in capo al reddito delle persone.

Guardiamo un attimo alle proposte; le proposte sono quelle di indicare quattro aliquote fiscali (se dovessi utilizzare lo schema del relatore per la maggioranza dovrei dire cinque perché l'onorevole Falsitta conteggia sempre la cosiddetta aliquota che non esiste, l'aliquota zero), pari rispettivamente al 18 per cento, del 31 per cento, del 37 per cento e una del 43 per cento che, nel combinato disposto, cioè insieme all'effetto degli scaglioni, introdurrebbero esattamente un principio di progressività. Di conseguenza, si otterrebbe un meccanismo possibile su cui si può sempre discutere; e non sarebbe il meccanismo attualmente in vigore, perché oggi le aliquote sono cinque (sei, utilizzando lo schema del relatore Falsitta). In questo modo si potrebbe andare nella direzione di una semplificazione, ma la stessa sarebbe fortemente ancorata ad un principio di progressività.

Veniamo anche alla risposta che il relatore ha fornito circa il rapporto tra progressività e reddito, incardinando la progressività sui redditi bassi. Ebbene, nell'emendamento si propone un principio forte di progressività per i redditi bassi: fissare il livello di reddito esente a 10 mila euro per il monoreddito vale a dire, in

sostanza, passare dai circa 6100 euro del monoreddito attuale (circa 19 milioni e 600 mila lire, cioè più di 9 mila euro, per quanto riguarda una famiglia con due figli, di cui uno minore) ad uno schema in cui la base esente, in modo graduale, sia fissata a 10 mila euro. Anche in questo caso faccio fatica a comprendere, lo chiedo al sottosegretario Molgora, le ragioni per cui tale proposta non debba essere accolta. Il ministro Tremonti, ciò risulta da un resoconto del Senato, ha detto che la base che il Governo ha in mente è esattamente quella dei 10 mila euro. A parte l'ambiguità di tale affermazione (non si capisce infatti se tale riferimento sia al monoreddito o ad un reddito familiare, e se così fosse non vi sarebbe allora alcuna novità), immagino comunque che, se la volontà è quella di compiere un'operazione di sgravio, una soglia di reddito esente fissata a 10 mila euro non possa che essere riferita al monoreddito. Se fosse così, perché il Governo non vuole scrivere nel testo del provvedimento, come d'altra parte fa per i redditi alti, che fanno benissimo ciò che riceveranno come sgravio, ciò che accadrà ai redditi bassi? Immagino lo faccia perché vuole tenersi le mani libere oppure perché non intende concedere alcun « vantaggio » — onorevole Falsitta, in questo caso il rapporto tra etica e realtà le creerà qualche problema — o ancora perché quando li concederà, di volta in volta, intende giocarseli, come dire, in termini elettorali. Qualunque sia la risposta, essa mi pare comunque inaccettabile. Se i redditi alti hanno certezza dei guadagni, perché anche i redditi bassi non debbono sapere con certezza ciò che accadrà loro?

Soffermiamoci anche su altre parti dell'emendamento. Vi è un'ulteriore ambiguità nel testo presentato dal Governo, testo che il relatore ha confermato e che la maggioranza potrebbe approvare qualora respingesse questi emendamenti. Mi riferisco al punto in cui si prevede il passaggio da detrazioni d'imposta a deduzioni dal reddito: a parte le vicende di finanza locale e regionale, vi è, infatti, un problema di mantenimento delle condi-

zioni per i lavoratori. Non parlo solo dei lavoratori dipendenti, bensì anche di coloro che hanno contratti di collaborazione, nonché dei lavoratori autonomi, per i quali il principio dell'invarianza del risultato — per ottenere almeno che la progressività non peggiori, non si trasformi apertamente in regressività, in un passo indietro delle condizioni fiscali del nostro paese — dovrebbe portare, appunto, all'accettazione di questo emendamento. Per di più, con esso si suggerisce l'introduzione di altri meccanismi di tono minore, ma pur sempre di una certa rilevanza. Ovviamente nel corso del tempo, anche se l'inflazione oggi è minore, i 10 mila euro di base vanno incontro ad una graduale svalutazione: ciò rende pertanto necessario l'inserimento di un principio di aggancio all'inflazione. Del resto anche oggi, se il Governo, con la legge finanziaria, non avesse bloccato la restituzione del drenaggio fiscale (ancorché non enorme), avremmo avuto il mantenimento del prelievo e non un suo aggravio, come invece accadrà nel 2002. L'indicizzazione, naturalmente, non dovrà riguardare solo le quote esenti, bensì l'insieme del meccanismo fiscale. Non vi è, nell'ipotesi da voi avanzata, alcun criterio guida per ottenere un aggancio all'andamento dell'inflazione.

Nell'emendamento si propone poi una salvaguardia particolare per quei lavoratori che hanno oggi maggiori difficoltà, minori tutele (penso, per esempio, ai lavoratori con un contratto di collaborazione continuativa): ripristinare la possibilità di detrarre dal sistema di tassazione alcune categorie di spesa riguardanti in particolare la formazione o i mezzi necessari per il loro lavoro (pensiamo agli strumenti informatici). Si tratta di poter avere un sistema di detrazioni, perché per i lavoratori dipendenti questo accade attraverso un'attività dell'impresa. È cioè l'impresa che pensa in larga misura a finanziare tutto ciò e questi lavoratori caricano su di sé anche il mantenimento....

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, lei è consapevole che sta consumando tempo ulteriore ?

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, sto illustrando tre emendamenti...

PRESIDENTE. Va bene, perché intanto i tempi sono contingentati...

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, naturalmente mi auguro che un provvedimento di questo valore, in assenza del ministro, si possa almeno esaminare ed illustrare con calma. Spero che, rispetto a ciò, la Presidenza abbia un occhio di riguardo.

PRESIDENTE. La volevo solo informare sui tempi.

ALFIERO GRANDI. La ringrazio moltissimo, ma poiché vi sono tre emendamenti da illustrare, è meglio che lo faccia con un unico intervento.

Infine, per quanto riguarda il problema dei risultati commisurati agli utili d'impresa, credo che sia molto importante che tale tematica venga inserita in un binario di contrattazione sindacale. È possibile che la cosa abbia un valore, ma almeno che sia indicato attraverso accordi sindacali siglati dai sindacati comparativamente più rappresentativi, in grado in sostanza di ottenere un risultato adeguato e non semplicemente legato agli interessi e agli orientamenti delle imprese.

Per questo motivo mi auguro che in ordine al mio emendamento 3.19 vi sia un ripensamento da parte del Governo e del relatore e che almeno vi sia l'accettazione di alcuni principi fondamentali, pur nella consapevolezza — come l'onorevole Falsitta ha affermato prima — che ci troviamo effettivamente di fronte ad una linea alternativa. Tuttavia, quest'ultima non è interamente inaccettabile, perché vi sono principi di cui ci si è riempiti la bocca nel corso del dibattito: vorrei capire il motivo per cui essi vengono respinti semplicemente perché proposti dall'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

PIERO RUZZANTE. Presidente, Presidente !

PRESIDENTE. Vorrei segnalazioni precise.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tolotti 3.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio emendamento 3.20 nonché il mio successivo emendamento 3.28 che è ad esso collegato. Nella relazione di maggioranza l'onorevole Falsitta ha posto la sua formazione neotomista — e la stessa relazione potrebbe essere letta come una specie di *quaestio disputata de fisco* — al servizio di un assunto di filosofia fiscale. Con questa delega si realizzerebbe una sorta di rivoluzione, sulla scia di quella scientifico-astronomica di Copernico, nella quale il

ministro Tremonti, novello Copernico, coglierebbe l'obiettivo ambizioso di porre il fisco al servizio dell'uomo. Ritengo che, per rimanere nella cultura di riferimento dell'onorevole Falsitta, Maritain non sarebbe forse così convinto del realizzarsi di tale rivoluzione. L'uomo a cui la rivoluzione copernicana di Tremonti fa riferimento non sembra incarnare la nozione di persona che, per sua natura, rimanda ad una dimensione relazionale, comunitaria e, in una parola, sociale, ma piuttosto una concezione più atomizzata ed individualistica.

Il modello di società sotteso a questa delega è chiaro: si sgombra il campo da ogni funzione sociale della fiscalità per investire su una società in cui ciascuno bada a sé, in una prospettiva di darwinismo sociale. Se l'individuo ha buone disponibilità e risorse proprie, è opportuno che il fisco si ritragga e riduca l'ingombro: a questo risponde l'aver determinato il passaggio dall'aliquota del 23 al 33 per cento a 100 mila euro di reddito individuale annuo.

Se, invece, l'individuo è debole, si prevede assai poco, dal momento che per coloro che percepiscono redditi più bassi — appunto gli incapienti — la legge delega nulla prevede.

L'emendamento in questione, da leggere in abbinamento al mio emendamento 3.28, si propone di correggere e riequilibrare il segno redistributivo di questa legge delega. Si vuole conservare il meccanismo delle due aliquote che noi contestiamo: stiamo pure all'interno delle due aliquote, ma almeno abbassiamo la soglia del passaggio dall'aliquota del 23 a quella del 33 per cento a 40 mila euro. In tal modo, si garantirà un ripristino più adeguato del criterio di progressività impositiva e si recupereranno risorse per affrontare il tema degli incapienti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tolotti 3.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	444
Astenuti	4
Maggioranza	223
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lettieri 3.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, tanto questo quanto l'emendamento successivo cercano di invitare il Governo ad essere più preciso su uno dei punti più delicati di questa delega. Quando, nell'articolo 3, si parla di identificazione in funzione della soglia di povertà di un livello di reddito minimo personale credo si abbia il dovere di chiarire, in questa sede parlamentare, a quale funzione ed a quale concetto di povertà ci si riferisce. Così com'è scritta la norma può voler indicare che il minimo esente sarà pari, ad esempio, al 20 per cento, o al 50 per cento o allo 0 per cento della soglia di povertà. Non solo, così com'è scritta la norma non chiarisce se si fa riferimento alla povertà assoluta, che è un concetto di reddito di sussistenza fisica e materiale, oppure alla povertà relativa, che, invece, ha a che fare con la possibilità del cittadino di vivere nel mondo e nella società in cui si trova.

Francamente, che il Governo non avverta il bisogno di chiarire a cosa effettivamente faccia riferimento è molto grave e, soprattutto, getta una luce sinistra su quanto abbiamo sentito dire da esponenti della maggioranza a proposito della volontà di sostenere i redditi bassi e medio-bassi. Quanto bassi? Quali sono i redditi bassi? È evidente che si ha in mente una concezione di reddito basso molto diversa da quella che ognuno di noi potrebbe avere. Aggiungo anche che vi è un serio problema di finanza pubblica di cui il

ministro ed il Governo sembrano del tutto ignari: se voi adottate un criterio di povertà relativa sapete che il minimo esente cresce con il crescere del reddito nominale. Se, invece, adottate un criterio di povertà assoluta sapete che il minimo esente cresce solo con l'inflazione. Fra le due cose vi sono centinaia di miliardi di euro, quindi migliaia di miliardi di vecchie lire, di differenza. Come possiate fare i conti senza chiarire a cosa vi riferite risulta piuttosto strano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'emendamento che abbiamo presentato mira a stabilire con certezza la soglia esente dall'imposizione. Si tratta di una certezza che, in verità, il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto dare già nel testo. Ciò, invece, non è accaduto violando, a mio avviso, un criterio fondamentale delle leggi di delega che vuole vengano stabiliti in maniera sicura alcuni elementi. Evidentemente, il Governo punta tutto sulla discrezionalità.

Certo, abbiamo letto sulla stampa e ieri abbiamo ascoltato dal relatore Falsitta che la soglia di povertà si aggirerebbe tra i 6.000 ed i 9.000 euro. Ma dove è detto? In quale norma? Lo abbiamo letto qualche volta sulla stampa come un'indicazione di massima. Lei non so da che cosa lo abbia dedotto, onorevole Falsitta, ma ritengo che la Camera debba indicare questa soglia. Noi la individuiamo in 7.500 euro e la correliamo al numero dei componenti la famiglia, in maniera crescente, ed anche alla rivalutazione ISTAT. È stato fatto riferimento, in questa sede, all'inflazione: i dati pubblicati in questi giorni sono davvero preoccupanti. Credo che sarebbe non solo cosa doverosa, ma anche saggia, stabilire questa soglia proprio per tutelare quelle fasce più deboli che, al di là delle declamazioni, non vengono, purtroppo, tutelate in maniera adeguata.

Infine, se non garantissimo alle famiglie più deboli un minimo di reddito e, quindi,

di esenzione dalla pressione fiscale, credo che incideremmo molto negativamente anche sui consumi.

Si tratta dei consumi ai quali fa spesso riferimento il ministro Tremonti, dicendo che un circolo virtuoso li aumenterà e, quindi, rimetterà in moto l'economia italiana. Tuttavia, lo stesso Billé, presidente della Confcommercio, dice in maniera esplicita che se non sosteniamo i consumi — e vanno sostenuti — non si consentirà soprattutto alle famiglie più deboli di avere più reddito e, quindi, di spendere di più.

Credo che il mio emendamento 3.42 possa essere accolto anche dai tanti colleghi della maggioranza che vivono nelle realtà dei nostri paesi e sanno che vi sono tante famiglie bisognose di avere un minimo di garanzia e di tutela da parte dello Stato. Faccio appello alla loro sensibilità perché si tratta anche di un atto di giustizia rispetto ad altri provvedimenti che questo Parlamento, purtroppo, ha approvato a favore degli esportatori di capitali all'estero in maniera illegale, a favore dei falsificatori di bilancio e, oggi, esiste anche un decreto legislativo di attuazione della riforma del diritto societario che concede un'esenzione di penalità fino al 10 per cento.

In tutta la legislazione finora approvata sussiste una chiara scelta a favore dei ceti forti e alti: noi riteniamo che, invece, bisogna invertire la tendenza e partire dal basso, dalle famiglie più povere: questo è lo scopo del mio emendamento 3.43.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lettieri 3.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel terzo settore c'è una sovrabbondanza di voti; anche dall'altra parte vedo una qualche sovrabbondanza.

ANTONIO LEONE. Esatto, la quarta fila!

MAURA COSSUTTA. Presidente, al secondo banco. Guardi lì!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Dove ci sono tre seggi con una persona al centro si vede più facilmente e, comunque, si controllerà meglio alla prossima votazione.

Avverto che i deputati del gruppo di Forza Italia hanno ritirato la richiesta di votazione nominale.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, a nome dei Democratici di sinistra-l'Ulivo avanziamo la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 3.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il mio emendamento 3.44 è importante perché poniamo il problema di avere solamente detrazioni. Il fatto di trasformare tutte le detrazioni ed avere come unico meccanismo il sistema delle deduzioni è sbagliato ed è un sistema che non fornisce delle risposte, per tre motivi. Il primo motivo è di carattere specifico. Oggi, con le detrazioni abbiamo la possibilità di tenere conto della differenza che esiste tra lavoro autonomo e altre forme di reddito e, quindi, si è in grado di disegnare un meccanismo più equitativo.

In secondo luogo, con la trasformazione delle detrazioni in deduzioni si aumenta il numero degli incapienti; questo è un problema fondamentale.

Già oggi ci sono sei milioni di cittadini incapienti, che non avranno alcun beneficio da un'operazione di riduzione delle tasse. È vero che non pagano l'IRPEF — lo voglio segnalare all'onorevole Leo — ma pagano altre imposte: in alcuni casi pagano l'ICI e in altri l'IVA. Si tratta di riconoscere anche agli incapienti la possibilità di uscire da una soglia di povertà e questo problema si pone quando si diminuiscono le tasse.

È incredibile, l'onorevole Alfano ha detto che la maggioranza è vincolata al suo programma elettorale, ma ricordo che, in quel programma elettorale, c'era scritto: aiutiamo chi è indietro. Altro che aiutarli, si lasciano costoro nella povertà e si ignora il problema di larghe fasce di lavoratori del nostro paese, dei poveri.

In terzo luogo, trasformare le detrazioni in deduzioni pone seri problemi per quanto riguarda i rapporti con le autonomie locali, che hanno espresso il loro dissenso. Infatti, se ci sono le deduzioni diminuisce l'ammontare sul quale le regioni e i comuni stabiliscono le loro addizionali, in quanto diminuisce il monte dell'IRPEF. Cosa ha risposto l'onorevole Molgora in Commissione? Ha affermato che, a seguito di questa di diminuzione, le regioni e i comuni dovranno aumentare le addizionali.

Dunque, ci troviamo ad amplificare e a perpetuare un meccanismo che, in questo anno, si sta già attuando. Il Governo parla di diminuire le tasse, in realtà le sta aumentando, in molte regioni — a partire dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Veneto — le addizionali sono aumentate e il meccanismo che si propone favorisce una assurda duplicazione delle imposte. Si parla di diminuire le tasse, in realtà le si aumenta e non si tiene conto che, nella passata legislatura, noi avevamo previsto per i più poveri — quelli fino a 30 milioni di reddito — di rientrare già nella fascia inferiore al 22 per cento. Tuttavia, questo impegno non è stato mantenuto, lo si è cancellato facendo intravedere un futuro radioso e si prosegue attraverso una politica di addizionali e con una politica sanitaria che grava particolarmente sui lavoratori, inventando — come è avvenuto in Piemonte — anche i ticket sul pronto soccorso.

Questa è la politica del centrodestra nel nostro paese. Altro che promesse elettorali, ci troviamo di fronte ad un imbroglio elettorale *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, dopo la sospensione per consentire il decorso dei termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento, alcuni colleghi hanno chiesto di effettuare una dichiarazione di voto e lei ha consentito che ciò accadesse.

Ho chiesto spiegazioni al riguardo e lei, ma soprattutto gli uffici della Camera, mi hanno detto che c'erano dei precedenti che, tra l'altro, mi sono stati consegnati.

Dall'esame di questi precedenti si evince che, in occasioni precedenti, alla ripresa dei lavori è stata effettivamente concessa la parola per dichiarazione di voto, senonché, signor Presidente, i casi che sono stati sottoposti alla mia attenzione presentano caratteristiche completamente diverse da quelle che, invece, si sono verificate questa mattina. Se vi siano altri casi, non lo so e quindi non posso interloquire.

In particolar modo, signor Presidente, come risulta dal resoconto stenografico della seduta e dalla registrazione della diretta audiotelevisiva della Camera, questa mattina le novità consistono nel fatto

che questa opportunità di dichiarazione di voto sia intervenuta dopo che il Presidente ha chiesto, prima della sospensione, se vi fossero richieste di parola. Nessun collega ha chiesto di parlare. Poi, lo stesso Presidente — cioè lei — ha sospeso la seduta affermando: « perché siamo al voto ».

Dunque, Presidente, vi sono due fatti: « Ci sono richieste di parola? No. Sospendo la seduta perché siamo al voto ». Queste due circostanze sono nuove rispetto ai precedenti, il che significa che, pur in presenza della chiusura della discussione perché nessuno ha chiesto di parlare, pur in presenza dell'annuncio del voto, noi questa mattina abbiamo registrato la novità della possibilità di fare dichiarazioni di voto.

Signor Presidente, altre volte io ho sollevato questioni: lei sa che sulle decisioni della Presidenza e dell'Assemblea non sono mai intervenuto, nemmeno per criticare quando dissentivo. Non lo farò questa mattina, perché rispetto pienamente le sue decisioni. Però, siccome mi pare questo un nuovo precedente, con l'aggravante, dal mio punto di vista, di due novità, vorrei chiederle la cortesia di sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento perché sulla materia ci si pronuncia, in modo che tutta l'Assemblea sappia, da oggi in poi, se questo è un precedente che fa precedente o se vi è, invece, una disciplina che viene assunta come definitiva.

La ringrazio, signor Presidente *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, temo non vi sia necessità di portare la questione nella sede che lei qui suggerisce. Ho precedenti secondo i quali, dopo la sospensione della seduta per far decorrere i termini (causata evidentemente dalla fine delle richieste di parlare, altrimenti la seduta sarebbe continuata) — le assicuro, posso fornirle i giorni e le ore — ci sono state riprese dei lavori in cui ci sono state ulteriori richieste di parola, concesse, per dichiarazione di voto o, persino, per ri-

chiamo al regolamento e per interventi sull'ordine dei lavori.

Comunque, taglia la testa al toro l'articolo 50 del regolamento: « Ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione, » — lo ribadisco: ogni volta che stia per procedere ad una votazione — « salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del Regolamento, » — e non era questo il caso — « i deputati hanno sempre facoltà di parlare ».

C'è un solo caso in cui non avrebbero facoltà di parlare secondo il regolamento: quando è dichiarata aperta la votazione. Nonostante questo, mi è capitato ieri, più di una volta, di sospendere la votazione di cui era stata dichiarata l'apertura, per ragioni di buonsenso e di cortesia, di fronte alla richiesta di parola *in extremis* da parte, in particolare, di deputati dell'opposizione.

Quindi, come lei vede, la sua preoccupazione trova una risposta e una rassicurazione nell'articolo 50 del regolamento che è chiarissimo. Io, di fronte alla richiesta di parola, non avendo ancora aperto il voto, non potevo non darla, perché in quel caso avrei sì violato l'articolo 50: ci sono i precedenti, ma c'è l'articolo 50. La ringrazio di questa sollecitazione, ma la risposta è già scritta nelle nostre leggi interne.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, prendo la parola brevemente per richiamare l'attenzione su questo emendamento. Noi interveniamo sul testo del Governo, peraltro identico su questa questione a quello della Commissione, il quale genericamente all'articolo 3, lettera *b*) del comma 1, numero 2), parla di « progressiva sostituzione delle detrazioni in deduzioni ». Noi precisiamo e vogliamo precisare questo punto e quindi riscrivere il testo e la norma di legge con lo spirito di concentrare queste deduzioni fiscali esclu-

sivamente nei confronti dei lavoratori dipendenti con sede lavorativa disagiata, quindi diversa da quella residenziale, ai fini di permettere loro l'accensione dei mutui della prima casa di abitazione e per coprire le spese relative all'istruzione universitaria pubblica. Contemporaneamente, pensiamo che si debba andare incontro a quei nuclei familiari comunque costituiti — quindi anche ai nuclei familiari di fatto —, i quali sopportano sulle proprie spalle, non essendoci un'adeguata assistenza pubblica, il peso del mantenimento e dell'assistenza di anziani, di persone con gravi patologie o di portatori di handicap. Conseguentemente, così non lo ripeterò più oltre, perché preferisco evidenziare la logica, come si vedrà nell'emendamento Giordano 3.77, siamo poi a favore dell'abrogazione nello stesso comma 1 e nella stessa lettera *b*) dell'articolo 3, dei numeri 5), 6) e 7), vale a dire dell'ennesimo provvedimento a favore delle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 3.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	471
Votanti	466
Astenuti	5
Maggioranza	234
Hanno votato sì	216
Hanno votato no ..	250).

MAURO AGOSTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, faccio presente con molto garbo ma anche con una certa fermezza — vedo, che ora i

banchi del Governo si sono rimpolpati (autorevolmente rimpolpati) — che ci stiamo inoltrando nell'esame di questo articolo 3, di riforma della tassazione sul reddito delle persone fisiche, che è, naturalmente, una parte molto importante del provvedimento, ma continuiamo a notare l'assenza del ministro Tremonti.

Le ripeto, intervengo sul punto con molto garbo, perché non vogliamo sollevare questioni, però anche con una certa fermezza. Capiamo gli impegni internazionali da cui era preso ieri il ministro Tremonti: abbiamo posto la questione e ovviamente abbiamo preso atto di questo fatto. Oggi è anche previsto per il pomeriggio un incontro con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. Giusto su questo tema lo scontro che si sta consumando qui in aula è uno scontro duro, come deve essere necessariamente quello su un provvedimento di questo rilievo e di questa importanza. D'altronde, lo stesso provvedimento presentato dal Governo ha ampie zone di discrezionalità, come la determinazione della *no tax area* o le forme di sostituzione dell'IRAP nel momento in cui questa venisse progressivamente abolita come indicato dal provvedimento del Governo. Ci sono, quindi, tutta una serie di punti su cui è necessario avere l'orientamento e la posizione del Governo, sia sul piano del dibattito politico, ma anche per quanto riguarda gli sviluppi di questo provvedimento.

Per questa ragione, le ripeto, noi formalmente, come gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, le chiediamo di attivarsi nei confronti del Governo — vedo che ora è arrivato il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi — perché sia presente il ministro Tremonti, dal momento che vorremmo assumere e ascoltare gli orientamenti del Governo su un provvedimento di questo rilievo.

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, capisco in questa occasione il desiderio di potersi confrontare direttamente con il ministro dell'economia e delle finanze, ma ai banchi del Governo vi sono due ministri e un sottosegretario. Questa richiesta verrà

certamente trasmessa al loro collega dai membri del Governo presenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 3.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 3.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, apparentemente questo emendamento ha una natura quasi esclusivamente tecnica; in realtà ha anche un contenuto profondamente politico, e non solo politico.

La scala di equivalenza è semplicemente uno strumento con il quale si riesce pienamente a reintegrare il reddito perso — in quanto i costi sono diversi — da famiglie di dimensione e composizione diversa. Si tratta di una modalità con la quale noi — per esempio — risarciamo una famiglia di dimensioni più elevate per i costi che sopporta, appunto in conseguenza di una diversa dimensione.

La scala di equivalenza è stata introdotta nel nostro ordinamento da un po' di anni, in conseguenza di alcune scelte riformiste di politica sociale. Non parlarne, come si fa oggi nel testo della delega, e fare all'articolo 3 un riferimento del tutto generico alla famiglia e alla sua composizione, significa farci tornare indietro agli anni cinquanta, sessanta, settanta quando, in realtà, la politica per la famiglia era fatta di tante chiacchiere e pochi fatti. Al

contrario, credo che questa sia una buona occasione per tutti i colleghi della maggioranza — che spesso e volentieri rievocano in quest'aula il tema della famiglia — di dimostrare seriamente che hanno a cuore quell'argomento. Attraverso questo emendamento famiglie di dimensioni diverse sarebbero trattate nella stessa identica maniera. Noi vogliamo che si possano tranquillamente avere figli senza che ciò debba considerarsi a carico solo ed esclusivamente di chi fa la scelta. Solo in questa maniera possiamo fare della procreazione una libera scelta.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, mi permetto di insistere: in queste ultime settimane, fino al giorno della convocazione, abbiamo visto uno sciopero generale che ha coinvolto milioni di lavoratori. Vi è stata una manifestazione democratica promossa dai sindacati, che rappresentano il soggetto storico della rappresentanza sociale, soggetto previsto dalla nostra Carta costituzionale. Vi è stata una manifestazione democratica che ha espresso una critica, una forte protesta, una mobilitazione.

CESARE RIZZI. Che c'entra questo, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, l'ordine dei lavori...

MAURA COSSUTTA. Mi scusi, signor Presidente. Ripeto vi è stata una mobilitazione contro la delega; si è parlato del mercato del lavoro, della delega fiscale. Come risponde il Governo? Risponde offendendo contemporaneamente il ruolo del Parlamento — perché oggi lo stesso non è presente in aula a discutere di questo disegno di legge — e quello del sindacato, poiché i sindacati sono stati convocati oggi pomeriggio, quando il Parlamento avrà già deciso.

Chiedo, quindi, il rispetto non soltanto della dignità e del loro ruolo del Parla-

mento ma anche della dignità e del ruolo del sindacato, per la difesa dei nostri principi costituzionali. Vi deve essere una forte richiesta formale da parte della Presidenza della Camera, affinché si convochi immediatamente il ministro Tremonti.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, lei ha dimostrato anche questa mattina di presiedere con grande equità e senso di responsabilità. Vorrei rivolgerle una preghiera: mi pare che si stia facendo un uso improprio della facoltà di intervento sull'ordine dei lavori. Pertanto, la pregherei di fare in modo che il collega che ha diritto di prendere la parola a tale titolo si attenga a quanto previsto dal nostro regolamento ed, in particolare, che si attenga alla materia in discussione, anche perché, signor Presidente, ci troviamo nella fase della votazione. Pertanto, auspico che da parte di tutti non si faccia un uso improprio della richiesta di intervenire sull'ordine dei lavori che rischia di banalizzare questo articolo importante del regolamento, proprio per la funzione che svolgiamo.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare il collega Buontempo: interverremo sull'emendamento, ma quante volte lei ha sottolineato cose che dovevano essere sottolineate? C'è indignazione perché il ministro Tremonti non è presente. Lo abbiamo richiesto da lunedì (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

FEDERICO BRICOLO. Ma, basta!

MARIO LETTIERI. Vi è una vera e propria indignazione perché il ministro Tremonti, in Parlamento, non parla mai,